

# Ipazia

## una vita per la scienza e la libertà

72

FRANCO IACHINI\*

Il libro *IPAZIA. Vita e sogni di una scienziata del IV secolo* (La Lepre Edizioni, Roma) è composto di due parti. La prima, scritta da Adriano Petta, è un romanzo storico sulla vita di Ipazia: avvincente e verosimile al punto che, nel leggerlo, ci si dimentica che si tratta di un romanzo. La seconda parte, di Antonino Colavito, ci conduce a immedesimarci nei pensieri e nei sogni di questa grande pensatrice: l'atomo, la materia, la forza, la luce, il tempo, la gravità. Ma anche lo Stato e la ricerca della felicità. Ipazia – astronoma, matematica, filosofa, musicista – nata nel 370 fu uccisa nel 415 ad Alessandria d'Egitto. La prima donna entrata nella storia della scienza di cui si abbiano notizie certe.

Ispirandosi alla sua figura, l'Unesco ha creato un apposito progetto Ipazia per favorire piani che promuovano la partecipazione e la valorizzazione della donna nell'ambito scientifico, i cui vertici sono appannaggio quasi esclusivamente maschile. Ciò significa che la metà delle potenzialità umane è pressoché inutilizzata in un campo come la scienza, così determinante per il futuro della specie. Se a ciò aggiungiamo che di sette miliardi, quanti siamo su questo pianeta, solo una parte vive in paesi e in condizioni socio-economiche che permettono il pieno sviluppo delle capacità intellettuali di ciascun individuo, ci possiamo render conto di quanta materia grigia viene oggi dissipata. Ed è stato purtroppo così anche in passato.

Nonostante le millenarie condizioni di minorità cui la donna è stata costretta in ambito scientifico e politico, vi sono esempi di donne che nel corso dei secoli hanno sfidato lo status quo per portare contributi di altissimo valore. Tra queste senz'altro va annoverata Ipazia, grande erede della scuola alessandrina, cioè «la più importante comunità scientifica della storia – come scrive Adriano Petta – dove avevano studiato Archimede, Aristarco di Samo, Eratostene, Ipparco, Euclide, Tolomeo e tutti i geni che hanno gettato le fondamenta del sapere scientifico universale».

L'enorme patrimonio di sapere tesaurizzato era testimoniato dalla famosa biblioteca alessandrina che, pare, contenesse circa 500.000 volumi e che comunque non aveva uguali nel mondo conosciuto dell'epoca. Tutta questa ricchezza accumulata in sette secoli fu distrutta in poco tempo nel periodo declinante dell'impero romano, ormai dominato dallo strapotere della Chiesa cattolica: religione – quest'ultima – non più solo tollerata, ma divenuta di Stato ed esclusiva, essendo vietati tutti gli altri culti (in particolare quelli pagani ed ebraici). In questo clima di integralismo montante, non solo vennero perseguitati pagani ed ebrei, ma furono sterminati maestri e allievi della scuola alessandrina, fu incendiata la grande biblioteca e fu vietato lo studio dei grandi autori del passato. Vittima eccellente di questo nefasto periodo fu Ipazia, nemica giurata di Cirillo, vescovo e patriarca di Alessandria. Nonostante

➔ I PENSIERI E I SOGNI DI  
UNA GRANDE PENSATRICE:  
L'ATOMO, LA MATERIA, LA  
FORZA, LA LUCE, IL TEMPO, LA  
GRAVITÀ. MA ANCHE LO STATO  
E LA RICERCA DELLA FELICITÀ

\* GEOGRAFO



le lusinghe e le pressioni di ogni tipo, Ipazia non si piegò preferendo subire il martirio e morire nel marzo del 415, piuttosto che arrettrare sulle questioni di principio. Cirillo venerato santo dalla chiesa cattolica, uomo autoritario e crudele, fu il mandante dell'assassinio di Ipazia da parte dei monaci parabolani, una banda di fanatici che imperversava ad Alessandria: questi l'aggredivero e, ancora viva, le cavarono gli occhi e la fecero a brandelli con cocci aguzzi e frammenti di conchiglie acuminatae.

«Nessun *mea culpa* potrà mai restituire all'umanità tanto sangue innocente e tanti secoli di progresso mancato.» Basti pensare non solo ai molteplici interessi disciplinari di Ipazia, ma soprattutto all'impostazione sperimentale del suo metodo scientifico che si rivolse alla realizzazione di strumenti quali l'astrolabio, l'idroscopio, l'aerometro. Bisognò attendere oltre un millennio affinché con Galileo il metodo sperimentale si affermasse di nuovo. «Quanto diverso sarebbe il nostro mondo se non fossero stati messi a tacere tanti spiriti liberi, come Ipazia?» – si chiedono retoricamente gli autori.

Alcuni mesi fa è apparso nelle sale cinematografiche *Agorà*, film del regista cileno Alejandro Amenàbar che racconta la storia, il dramma e il martirio di Ipazia con immagini e scene indimenticabili. Dopo poche settimane è sparito dalla circolazione. Un ennesimo caso di «censura» di fatto di un film scomodo, un po' come *Il leone del deserto* (sulle stragi italiane in Libia). Anche se la pellicola contiene delle inesattezze dal punto di vista storiografico, forse dovute alle esigenze formali di un colossal, essa racconta senz'altro in maniera avvincente la storia, il dramma e il martirio di Ipazia.

Nel passato questa figura, come quella dell'alchimista Maria l'Ebreja, è stata trascurata. Ad esempio nella monumentale *Storia del pensiero filosofico e scientifico* diretto da Ludovico Geymonat a Ipazia è dedicato un passaggio alquanto succinto, giustificato dal fatto che non sono giunte fino a noi le sue opere. Tuttavia le testimonianze indirette contemporanee o di poco successive sono molteplici e concordi, a partire dagli scritti del suo discepolo Sinesio, e permettono di ricostruire in maniera abbastanza attendibile la sua opera filosofica e scientifica. Credo che bisognerebbe approfittare della congiuntura positi-

va intorno alla figura di Ipazia (libro, film, progetto Unesco) per valorizzarne gli aspetti salienti di donna, di scienziata, di martire per la libertà di pensiero. Nell'introduzione al libro, Margherita Hack ci ricorda che «il fondamentalismo non è morto. Ancora oggi si uccide e ci si fa uccidere in nome della religione». Perciò la storia di Ipazia «è una lezione da non dimenticare, è un libro che tutti dovrebbero leggere». Lo dice la nostra grande Margherita, non c'è altro da aggiungere.